

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

122.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|-----------------------------|--|--|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | <i>Manicone Raffaele, Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera</i> | 9, 10, 11, 12 |
| Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> | 3 | <i>Negri Magda (PD)</i> | 8 |
| Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera, Celestina Gravina: | | Audizione dell'amministratore delegato della società Daneco, Bernardo Filipponi: | |
| Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> | 3, 5, 9, 10, 11, 12 | Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> | 12, 13, 16, 17 18, 21, 22, 23 |
| Bratti Alessandro (PD) | 8 | Bratti Alessandro (PD) ... | 12, 13, 16, 18, 20, 21, 22 |
| De Luca Vincenzo (PD) | 6 | Colucci Francesco, <i>Azionista di maggioranza della società Daneco</i> | 12, 13 |
| Gravina Celestina, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera</i> | 3, 5, 7, 8 9, 10, 11, 12 | Filipponi Bernardo, <i>Amministratore delegato della società Daneco</i> | 13, 14, 15, 16, 17 18, 20, 21, 22, 23 |
| | | Mazzuconi Daniela (PD) | 14, 15, 16 |

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 13,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera, Celestina Gravina.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera, dottoressa Celestina Gravina, accompagnata dal dott. Raffaele Manicone, comandante provinciale del corpo forestale dello Stato di Matera.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Basilicata. Al riguardo, informo che, nel corso del prossimo mese di marzo, una delegazione della Commissione effettuerà una missione in Basilicata per completare l'attività istruttoria relativa all'approfondimento. Pertanto la Commissione è interessata a disporre di un quadro aggiornato delle principali questioni rien-

tranti nell'oggetto dell'inchiesta nel distretto di competenza del procuratore.

Avverto i nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterranno opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Sono particolarmente lieto di avere come ospite la dottoressa Gravina perché, essendo stata alcuni anni alla procura di Milano, ne abbiamo tutti il ricordo di un magistrato assolutamente di primo piano. Oltre a esprimere, quindi, i ringraziamenti per la sua disponibilità, vorremmo sapere qual è la situazione, in generale, per quello che riguarda lo smaltimento e la raccolta dei rifiuti, ovviamente mirata alla gestione degli illeciti e della presenza, se vi è, del controllo di gruppi criminali. In genere, laddove il territorio è controllato da gruppi criminali, c'è sempre una qualche interferenza con lo smaltimento dei rifiuti. Cedo la parola alla dottoressa Gravina.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Sono io che ringrazio la Commissione per l'interesse dimostrato per la provincia nella cui circoscrizione insiste la procura della Repubblica di Matera, che io reggo, in realtà, da soli 12 da mesi, per cui ho ancora una conoscenza non approfondita e anzi scarsa. Colgo, tuttavia, l'occasione di questo incontro proprio per manifestare una mia idea e una mia preoccupazione in proposito alla scarsezza delle mie informazioni. Tutti sanno che la provincia di Matera è indicata come ideale, direi la più idonea nell'ambito del territorio nazionale per ipotizzarvi l'insistenza di traffici illeciti inerente ai rifiuti. I dati sono eloquenti di per se stessi. Abbiamo

un territorio molto vasto, 2446 chilometri quadrati, con una media di abitanti per chilometro quadrato di 59 abitanti su tutta la provincia, ovviamente concentrati in Matera e in alcuni altri centri.

In realtà, ci sono comuni con agro estesissimo. Penso a Irsina, Craco, Pisticci, che hanno 10 abitanti per chilometro quadrato, quindi spopolati, con un assetto morfologico del territorio che, come tutti sanno, tra calanchi, argille e caverne naturali, si presta intrinsecamente a essere definito come a rischio.

Sono lì da un anno e non ho, per il periodo della mia reggenza, informazioni strutturate su fenomeni di interesse criminale. Ho la preoccupazione che questo derivi anche dall'entrata in vigore, nell'agosto 2010, della norma sulla competenza distrettuale dell'unica fattispecie delittuosa in termini di illeciti di rifiuti, articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, che, come tutti sanno, implica tra gli elementi costitutivi le « più operazioni » illecite, oltre che la strutturazione logistica dell'impresa per la gestione.

Possono esservi, quindi, dei fatti, come le singole operazioni illecite dei trasporti e degli sversamenti, di cui non abbiamo notizia perché ho notato che il trasferimento di questa competenza alla direzione distrettuale antimafia non è stato supportato da un sistema normativo di coordinamento, di informazione, di notifica agli organi territoriali, laddove invece la conoscenza del territorio, la presenza, la vicinanza allo stesso, per il monitoraggio e il rilevamento di questi fatti mi sembra molto importante.

Non so se Potenza, Napoli, Foggia e territori limitrofi anche ad alto rischio di attività criminose di questo genere abbiano in fase di indagine fenomeni *ex* articolo 260 del testo unico ambientale. Io non ne so niente. Questo è, a mio avviso, un punto cruciale e centrale perché, invece, per quello che so e che ho visto riguardo al resto — sui dati sarà preciso il dottor Manicone, che ha portato un prospetto — ho inviato alla Commissione i provvedimenti di sequestro, decreti di rinvio a giudizio inerenti agli ultimi anni

dell'azione sul territorio. Si tratta di piccoli fatti, segno, più che altro, di malcostume, di inciviltà del settore piuttosto che di fatti che assumano un significato criminale. Parlo di abbandoni incontrollati, purtroppo in grande quantità in questo territorio, qualche vicenda di gestione asseritamente illecita. Sono vicende estremamente complesse, come voi mi insegnate.

Io ho appena iniziato ad occuparmi di queste questioni e cioè di gestioni supportate da autorizzazioni, ma ritenute *tamquam non esset* per incroci di norme sottostanti, per cui sorge la problematica dell'applicazione della norma penale con disapplicazione e non considerazione di un'autorizzazione esistente perché ritenuta illecita.

Direi che i due o tre fatti più significativi degli ultimi due o tre anni sono di questo genere. Sono tutti al vaglio del dibattito. Ho trovato già instradati questi processi, ho studiato proprio in questa occasione queste vicende, che sono delicate e implicano a mio avviso un'altra necessità ordinamentale, ossia quella di regolare, semplificare e rendere molto più chiare le norme sottostanti. Diversamente, ci si imbatte in queste geometrie per arrivare alle ipotesi dell'illiceità, che molto costano in termini di accertamento e processuali, ma non so quanto producano in termini finali di affermazioni di responsabilità, di acquisizioni e anche di messa in opera delle confische, che sono lo strumento principale per fronteggiare questo tipo di criminalità.

Mi fa piacere, quindi, elevare in questa sede istituzionale la richiesta che sia regolamentato un sistema di informazione verso l'autorità giudiziaria territorialmente competente. Si dovrebbe procedere, inoltre, anche per incardinare esattamente l'azione della polizia giudiziaria, a studiare un sistema per arrivare alla chiusura delle indagini di gestione illecita per il fenomeno sulle imprese, a un sistema di regolamentazione dei ritardati sequestri, per esempio, che non esiste affatto.

Si tratta, invece, nel settore, di un sistema estremamente delicato. Il ritardato sequestro, infatti, ancora più che in altri

settori, come in quello degli stupefacenti, può portare ad assunzione di responsabilità e di rischi verso il territorio, in ordine all'ignorare, seppur per tempi si spera limitati, realtà come discariche di materiale che può essere anche di alta pericolosità.

Sarebbero opportuni, quindi, un coordinamento, uno scambio di informazione delle procure territoriali, la regolazione delle eventuali azioni di ritardo negli interventi che dovessero essere necessari per l'ipotesi dell'articolo 260, che oltretutto, quando combinato all'ipotesi di associazione di stampo mafioso, può portare, come tutti sappiamo, a tempi di indagine che si protraggono enormemente, fino a due anni, con la possibilità che ci siano, per esempio, scarichi di rifiuti altamente pericolosi che rimangono in balia di non si sa chi e, soprattutto, assolutamente non monitorati dall'autorità giudiziaria e dalla polizia giudiziaria del territorio.

Servirebbe una regolamentazione delle norme amministrative di autorizzazioni sottostanti per evitare azioni che si risolvano, appunto, in impostazioni non proficue e che giochino anche a danno della tutela del territorio e dell'incolumità degli abitanti, nel senso di paralizzare attività di impresa senza esiti positivi per il territorio.

L'informazione nel nostro campo è estremamente importante anche perché, personalmente segnalerei come aspetto fondamentale quello di incultura nel territorio. A questo dobbiamo rispondere. Nell'ultimo periodo non abbiamo proprio nessun *input* strutturato, elementi che ci dicano che esistono organizzazioni criminali dedite a questo tipo di attività.

Il presidente Pecorella sa che negli anni Novanta ci sono stati *input* investigativi di questo genere. Non ritengo che abbiano portato a conclusioni stringenti o sicure. Anche in quel caso, il fatto che la gestione sia stata lontana dagli organi responsabili del territorio, a mio avviso, può avere portato a una dissipazione di conoscenze e di *input* investigativi.

Sui numeri sarà preciso il comandante Manicone, che ha portato il quadro delle

nostre discariche autorizzate e la rilevazione dei centri abusivi. La situazione fondamentale della Basilicata, essenzialmente, è che le discariche sono tutte colme, stanno per finire, e certamente ci sono scelte che dovranno essere intraprese.

Mi risulta che tre giorni fa la provincia di Matera abbia presentato un piano di regolamentazione, che sicuramente voi conoscerete se ci sarà questo incontro, fondato sull'istituzione di due piattaforme ecologiche, se non sbaglio, con sistemi logistici con una implementazione — anche qui, è un fatto di informazione e cultura — della raccolta differenziata. Siamo ancora in termini estremamente scarsi nel territorio.

Fondamentalmente, il quadro è questo. Dunque, piccoli fatti, un paio di fatti più seri, ma sono processi che indicano come non esistenti autorizzazioni concesse per vari incroci sottostanti, discutibili. Vedremo cosa diranno infine i tribunali.

Credo che il comandante Manicone potrà integrare con i numeri.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al comandante, desidero chiedere se esiste sul territorio una forma di criminalità organizzata di tipo mafioso o anche non di tipo mafioso. Il presupposto è, infatti, che se non vi è nessuna forma di criminalità organizzata, non vi è neanche per i rifiuti.

Inoltre, non mi è chiaro a cosa si riferisca quando parla di autorizzazioni con incroci sottostanti, forse è utile che lo chiarisca alla Commissione.

CELESTINA GRAVINA, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera. Sì. Uno dei casi interessanti come processi in corso — ho prodotto i documenti — attiene a un impianto per ripristino ambientale in territorio di Tursi, autorizzato dalla provincia di Matera, che ha visto lo scarico di 100 tonnellate di rifiuti provenienti dalle industrie conserviere di pomodori della provincia di Salerno, in zona Sarno. Sono state depositate sostanze come fanghi da lavaggio e sbucatura, corredati da certificati di analisi

di laboratori che certamente attestavano — nessuno lo contesta — esattamente il codice di questi rifiuti, ma che nello stesso certificato davano una valutazione di compatibilità di questo tipo di rifiuto appartenente a questo codice con la destinazione di ripristino ambientale.

L'indagine che è approdata a Matera dalla procura di Potenza — che non so bene per quale *input* territoriale sia partita nell'ambito di questa indagine — era già conclusa. Porta imputazioni secondo le quali l'autorizzazione della provincia di Matera non è valida perché il certificato è falso e i trasportatori, i mediatori sono tutti imputati di uso di atto falso. Dovessi dire la mia da pubblico ministero, manca un accertamento sulla falsità di questo documento, su come si è formato.

I laboratori di analisi campani non sono stati toccati da questa indagine. Ho chiesto in base a cosa questa valutazione sia stata espressa. Nessuno è andato neanche a confrontare esattamente la natura chimica del rifiuto in Tursi rispetto a quello che era stato analizzato dal laboratorio.

È un'impostazione che è rimasta di tipo astratto, con un certificato nel quale qualcosa non suona bene perché questi rifiuti dovrebbero essere a base organica, quindi sottoposti a ossidazione, ma sembra un certificato più sbagliato che falso, che esprime un'opinione di similitudine forse errata. Non c'è nessun accertamento di questo tipo. Ci siamo trovati costruito questo processo con un sequestro, ma con una base che io avrei approfondito diversamente. I laboratori che hanno formato questi certificati non sono nel processo. Nessuno ha mai chiesto loro niente.

Questo è un altro caso abbastanza significativo che ho trovato alla procura della Repubblica di Matera, che conosco meglio perché ci ho messo le mani chiedendo il dissequestro di un'area e la restituzione della superficie deputata all'ammodernamento e ampliamento della pista aeroportuale Enrico Mattei, nella Valle del Basento. Vi avevo trovato una situazione di sequestro, consolidata anche

dal tribunale del riesame, con un'impostazione, a mio avviso, abbastanza stravagante.

Il concetto è che il Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera aveva iniziato queste opere, definite da un accordo di programma tra Ministero dei trasporti e regione, quindi un'opera pubblica, ritenendo di poter iniziare a lavorare ancorché questa zona fosse nel perimetro di una zona di bonifica ambientale agendo sulla base di una circolare del Ministro dell'ambiente, per la quale quando si tratta di opere pubbliche indifferibili ed urgenti — questa lo era — si può, ad esempio, procedere a lavori che non implicano profondi scavi. Realizzare un'aeroporto significa pareggiare le *strips* ai lati della pista, allungare la pista e consolidarla, quindi non si tratta di un'opera che va a toccare strati profondi. Trovo che questo sequestro si basi su un'impostazione di tipo astratto.

Il terreno iscritto in una zona di bonifica ambientale è potenzialmente inquinato e quindi è un rifiuto. Lavorare questo terreno significa gestire una discarica abusiva. In realtà, tutte le analisi su questo terreno davano esiti negativi. Questa pista, infatti, fu creata da Enrico Mattei negli anni Sessanta, prima che si realizzassero gli insediamenti industriali e c'era la pista aeroportuale, ma le aziende e tutte le attività intorno erano lontane. Sotto o intorno alla pista non c'è mai stato niente, quindi era sicuramente un'area pulita. È scaturita, invece, una serie di incroci tra normative, per cui il permesso a costruire è illegittimo perché era illegittimo all'inizio. Ciò aveva portato al blocco di questa attività. Ho chiesto l'archiviazione del procedimento e il dissequestro.

Ci sono alcune vicende di questo tipo che, a mio avviso, potrebbero essere evitate con una semplificazione delle norme.

VINCENZO DE LUCA. Parliamo di un territorio vasto e spopolato: non ha notizie — ovviamente facciamo sempre riferimento alla malavita organizzata — del riutilizzo del territorio come possibile discarica di rifiuti pericolosi speciali? Inol-

tre, proprio perché le discariche sono tutte in fase di esaurimento, le risulta se la regione ha approvato un piano regionale dei rifiuti. Ci ha parlato, infatti, della provincia, ma ovviamente chi è deputato alla mappatura del territorio è la regione.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Nel nostro territorio sono stati rinvenuti rifiuti tombati, fusti, morchie, vernici. Sono tutte vicende che risalgono almeno alla prima metà degli anni Novanta, sebbene alcuni dei ritrovamenti e degli scavi siano stati esauriti negli anni 2000.

La nostra regione ha avuto anche quella vicenda di accertamenti, approfondimenti sull'ipotesi dello smaltimento illecito di scorie radioattive, per esempio, gestita sempre dalla direzione distrettuale antimafia di Potenza, non da Matera, ancorché il territorio fosse quello materano, che mi risulta essersi esaurita con un'archiviazione pochi mesi fa. Questo era quello che intendevo riferendomi a esiti non positivi di attività di indagine anche molto lunghe.

Riguardo all'esistenza di strutture di criminalità organizzata in Basilicata — premesso che non vengono alla mia attenzione perché appartengono alla competenza del tribunale di Matera — anche in questo caso negli anni Novanta ci sono state un paio di indagini che, sicuramente, hanno portato esiti di riconoscimenti giudiziali, di condanne in provincia di Matera.

C'è stata l'infiltrazione del comune di Montescaglioso, soprattutto con propaggini verso Matera, di elementi collegati con *clan* tarantini, come i Modeo, quindi persone che hanno ricevuto nel loro sistema organizzativo stigmati di associazione di stampo mafioso riconosciuta in sentenze passate in giudicato.

Nella fascia ionica ci sono un paio di famiglie, a Policoro, a Scanzano, che danno ancora preoccupazione, che negli anni Novanta sono state oggetto di questo tipo di indagini. Oltre a ciò, neanche la DDA di Potenza ha più strutturato inda-

gini che abbiano portato a esiti certi in ordine all'articolo 416-*bis* nel territorio.

Ritengo che la strutturazione della norma dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, indipendentemente dal sottostante articolo 416-*bis*, possa essere sicuramente una realtà riconoscibile nel territorio, cioè che ci siano imprese per la gestione illecita, indipendentemente dalla connotazione di stampo mafioso dei soggetti.

È possibile, nonostante — devo dirlo — in questo territorio non si respiri l'aria dell'oppressione mafiosa. Che ci siano singoli personaggi che, soprattutto con il solito giro delle conoscenze carcerarie e con le conseguenti affiliazioni, possano diventare riferimenti, punti logisticamente utilizzabili da parte delle maggiormente strutturate e stabili organizzazioni dei territori limitrofi, è assolutamente possibile.

La mia è una terra che, per le caratteristiche che dicevamo, è estremamente utile per la criminalità organizzata, logisticamente utile per i passaggi. Per andare in Calabria e per salire dalla Calabria bisogna passare sulla strada ionica oppure dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ci si può incontrare con calma e con serenità in tanti posti, ma è una terra dove la criminalità non è radicata, non è strutturata. Può essere utilizzata perché consona a esserlo. Esige, pertanto, una massima azione di controllo e di monitoraggio.

Ne parlo spesso col comandante Manicone: sarebbe opportuno un controllo dei camion di rifiuti che passano dalla Basentana, e quindi attraversano la regione, sulla Ionica, sulla Salerno-Reggio Calabria, e avere i mezzi per controllare e fare prelievi.

Se le risorse possono essere distribuite in questo modo e se insieme a questo c'è un coordinamento delle informazioni tra le procure del territorio, a mio avviso, potremmo riuscire a effettuare meglio quest'azione di contrasto che potrebbe essere molto utile perché la zona è logisticamente indispensabile e nevralgica, anche se le radici degli interessi non sono da noi.

Non ho maturato una specifica esperienza in questo settore, non sono mai stata nelle procure presso le preture, quindi è una materia nuova, ma mi sono occupata molto di contrasto ai patrimoni criminali. Non direi che dalle nostre parti ci sono arricchimenti evidentemente derivanti da fenomeni criminali di questo genere. Dovrei dire che mi interesserebbe e mi interessa più andare a vedere dove sono finiti tanti soldi pubblici arrivati nella mia terra, ma è un'altra vicenda.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei fare una domanda, anche se in parte ha già risposto. Rispetto alla vicenda di Rotondella, siete mai stati investiti di questioni relative a eventuali interramenti? Neanche di eventuale presenza di materiale pericoloso in alcune zone in provincia di Matera?

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Mai. Guardi, 15 giorni fa ho fornito elementi per una risposta a un'interrogazione parlamentare su una vicenda anche affascinante e divertente. Si parlava di antichi « siloi » sul territorio, praticamente delle torri deposito — non so da dove venga l'*input* — le quali avrebbero potuto essere utilizzate per contenere rifiuti. È una vecchia storia.

Ho cercato e ho trovato che in un processo negli anni Novanta era stato rinvenuto un disegno — non ho trovato il documento, ma l'appunto di un sostituto procuratore — rappresentante questa specie di deposito greco, con dentro l'immagine di un contenitore che avrebbe potuto contenere le famose barre esauste o semiesauste. Per il resto, non abbiamo trovato niente. Abbiamo trovato 270 fusti di morchia e di vernice interrati nella zona di Pisticci. So anche che a Matera c'è stato il signor Francesco Fonti. Non so se ci sia mai stata una procura a gestire questa vicenda direttamente, non certamente Matera.

ALESSANDRO BRATTI. Si abbiamo fatto un sopralluogo.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Comunque, parliamo della prima metà degli anni Novanta.

ALESSANDRO BRATTI. Per quanto riguarda Rotondella, avete mai avuto segnalazioni rispetto a rilevamenti o situazioni particolari? Inoltre, giudicate buono il rapporto che avete come autorità giudiziaria con l'ARPA Basilicata? C'è collaborazione?

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Su Rotondella ci sono chiacchiere da comari. Le ho sentite direttamente perché la spiaggia di Rotondella è la mia preferita, è un posto stupendo, incantato, dove vado a fare il bagno. Solo chiacchiere da comari.

Quanto all'ARPAB, con la procura della Repubblica di Matera i rapporti sono ottimi, il servizio ottimo, preciso, puntuale, anche recentissimamente, anche in relazione alle ultime vicende.

C'è un grande allarmismo, ci arrivano denunce di attività industriali evidentemente molto sgradite a diversi centri di pensiero e di interessi, che quindi sono costantemente monitorate. Si tratta di un impianto di biodiesel in zona di Ferrandina. Dieci giorni fa abbiamo avuto le risposte precise, puntuali e incontestate da parte dell'ARPAB. Definirei, quindi, i rapporti ottimi e ottima la funzionalità.

MAGDA NEGRI. Poiché si dice che non ci sono *input* investigativi, non ci sono notizie di reato, ritenete che questa lunga campagna di denuncia e anche di azione del partito radicale a Potenza sia del tutto destituita di fondamento o da lì sono venute delle notizie di reato?

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. So che c'è una modalità di atteggiamento dell'interesse del Partito Radicale che nella nostra zona ha quella connotazione lì. Le interrogazioni parlamentari per le cui risposte ho fornito elementi riguardavano anche queste notizie.

Non so riferire in ordine a Potenza. Direi che negli ultimi sei mesi l'argomento principe è quello della moria di pesci, di Pertusillo, delle dighe, il tutto coniugato con questa antica avversione per la diga come oggetto, questo manufatto segno della civiltà umana da sempre, avversato in sé.

Su Matera mi sono arrivate notizie sempre riguardo alla moria di pesci: tre pesci presi morti a riva e non c'è stato nessun segno. L'inquinamento esisteva, ma era da sostanze organiche, quindi c'era stato uno sfioramento della tabella 3, fatto non costituente reato, con intervento precisissimo della provincia, che ha disposto le prescrizioni. Nel giro di quindici giorni si è risolto tutto.

Sul Pertusillo, sulla zona di Potenza non so rispondere, non ho informazioni.

PRESIDENTE. Vorrei chiederle un chiarimento. C'è stata in passato l'indagine su Rotondella. È corretto?

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Nella prima metà degli anni Novanta è iniziata a Matera su *input* del procuratore Pace. Ho scartabellato per rispondere a delle interrogazioni parlamentari. Ho trovato un solo processo celebrato su questo punto, che mi pare abbia condannato — non è ancora definitiva la pronuncia — un imputato dell'ITREC perché vi era stata la perdita di un liquido. L'imputazione, contravvenzionale, atteneva alla sicurezza e addebitava l'evento della perdita di un liquido al mancato esperimento di quella procedura di solidificazione di questi liquidi.

È stato spiegato dall'ENEA che la procedura di solidificazione non avvenne per una problematica di tipo logistico: implicava una centuplicazione del volume del liquido e quindi c'erano stati problemi di allocazione di questi solidi la cui massa era cento volte maggiore rispetto al liquido. In ogni caso, c'è stato un processo per un fatto contravvenzionale, credo con un condannato in appello. Ancora non è definitiva la sentenza.

Quanto a tutte le vicende di traffici internazionali, gli ingegneri iracheni che avevano contatto con l'ITREC, i famosi fusti per metà in Somalia e per metà sotterrati nelle nostre terre, il collegamento a Ilaria Alpi, da tutto ciò credo che non sia sortito nulla di preciso e che tutto sia contenuto nel fascicolo archiviato da Potenza recentemente.

PRESIDENTE. Do la parola al comandante Manicone.

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. Dal punto di vista della situazione dei traffici di rifiuti in Basilicata, a parte tutte le riflessioni svolte già dal procuratore, mi sento di aggiungere ben poco.

In realtà, al netto delle vicende note avvenute intorno alla metà degli anni Ottanta fino a tutta la metà degli anni Novanta, che hanno determinato sicuramente dei fenomeni di tombamento di rifiuti tossico-nocivi, recentemente non si sono più verificate situazioni particolarmente gravi.

Sicuramente, come abbiamo detto, la nostra è una provincia che si presterebbe a questo tipo di traffico, sia per la situazione antropica — quindi per la bassissima densità di popolazione, con una conseguente facilità di svolgere azioni criminose senza essere visti — sia per il tipo di substrato geologico, l'argilla, che facilmente può essere scavata e ricoperta. Il tombamento dei rifiuti, quindi, potrebbe essere svolto in pochissimo tempo. Sicuramente, alla metà degli anni Novanta questa attività si è svolta ma, per quello che ci consta, non era collegata a organizzazioni criminali. Come diceva il procuratore, erano fatti isolati dei trafficanti di rifiuti, che riuscivano isolatamente ad arrivare in zona attraverso accordi con delle società di movimento terra e riuscivano a tombare dei rifiuti.

Nel tempo, infatti, abbiamo cercato e trovato i rifiuti dei quali conoscevamo l'esistenza, come i famosi fusti di morchie di verniciatura presso il Fosso Lavandaio

di Pisticci, i 270 *big bag* nello zuccherificio abbandonato di Policoro e altri sotterranei durante la fase delle indagini per i pozzi di reiniezione dell'AGIP anche abbastanza complessi. Al netto, però, di queste situazioni, non abbiamo più riscontrato attività criminose collegabili ad associazioni mafiose.

Come ricordava il procuratore, in questo momento in Basilicata ci sono numerose discariche autorizzate, che però, purtroppo, sono in fase di esaurimento, tutte attorno al 10-20 per cento di residuo. Per lo più, parliamo di discariche per rifiuti solidi urbani. Peraltro, quest'accelerazione nell'esaurimento delle discariche è collegata, probabilmente, anche al ritardo della Basilicata riguardo alla raccolta differenziata. Essendoci una bassa percentuale di raccolta differenziata, è chiaro che c'è tutto questo indifferenziato che arriva presso le discariche, che quindi si colmano in pochissimo tempo.

Soprattutto nella zona della Valle del Basento, in alcune zone abbastanza inaccessibili, ci sono alcune discariche che accettano rifiuti tossico-nocivi. Essenzialmente, abbiamo una discarica che accetta amianto, una che accetta, oltre all'amianto, anche residui di verniciatura, morchie e così via, costantemente monitorate dalle forze di polizia presenti sul territorio.

Chiaramente, questo non significa che non possano esserci ancora attività di tombamento. Non possiamo escluderlo data la conformazione del territorio, la difficoltà di raggiungere le diverse zone e la difficoltà di controllo.

Per quello che ci riguarda, l'attività di monitoraggio del territorio è costante. Cerchiamo di mantenerla sempre alta. Abbiamo avuto degli ottimi risultati in passato con dei piccoli elicotteri, ai quali sono collegati dei rilevatori all'infrarosso fotografico, non all'infrarosso termico. Non si vede la differenza di temperatura, ma è possibile notare proprio se ci sono stati movimenti del terreno. Avere la possibilità di utilizzare questi tipi di strumenti sicuramente potrebbe essere un aiuto riguardo al discorso dei tombamenti.

Non so se qualche dato numerico possa essere interessante.

PRESIDENTE. Se avete una relazione scritta, potete consegnarcela.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Forse può essere di interesse per la Commissione la notizia del giorno in termini di allarme in Basilicata che riguarda anche la provincia di Matera: la presunta dichiarata pericolosità per l'ambiente dell'attività di estrazione petrolifera gestita da Total Italia SpA, in località Tempa Rossa, comune della provincia di Matera.

In proposito, abbiamo diverse segnalazioni provenienti da comitati di cittadini e da privati: pochi giorni fa ho archiviato il primo di questi procedimenti con un accertamento del NOE che escludeva qualsiasi sversamento pericoloso in ordine a certi liquidi che erano stati rilevati.

Ho avuto, inoltre, assicurazioni e documenti circa un monitoraggio da parte di tutte le autorità responsabili, a livello regionale e di ASL. Ciononostante, non è emerso nessun fatto, nessun *input* preciso. Monta l'argomento, per i giornali locali, per i comitati. È una delle cose di cui si parla di più. Si parla, fatti nessuno. Notizie, *input* criminali seri, notizie « vestite » nessuna.

PRESIDENTE. Abbiamo ascoltato un esperto che ha definito la Valle del Basento come una bomba ecologica in relazione all'inquinamento delle acque e alla presenza anche di discariche con presenza di amianto. Non sono un esperto dal punto di vista scientifico, ma non credo che sia ammissibile che sia buttato in discarica l'amianto.

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. Si parlava di una discarica autorizzata.

PRESIDENTE. Lo avevo capito, ma come è trattato l'amianto?

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. È inertizzato, secondo le norme di trattamento previste.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Deve essere trattato in un certo modo, invece c'è chi se ne libera. Da noi l'amianto è un problema.

PRESIDENTE. Vorrei, appunto, soffermare la vostra attenzione su questo problema: sono in corso bonifiche del territorio? Se sì, vi risulta chi le sta compiendo, in particolare per la Valle del Basento? Disponiamo in Commissione dei dati di un esperto che ce l'ha indicata come un'area particolarmente a rischio.

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. Quali tipi di bonifiche?

PRESIDENTE. Bonifiche sui siti inquinati.

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. La più importante è quella del sito nei pressi del quale c'è la pista Mattei.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Nell'area industriale della Valle del Basento è in corso un'azione assolutamente monitorata dal Ministero dell'ambiente. Si tratta di un'antica controversia credo non ancora risolta tra il Consorzio per lo sviluppo industriale materano e la Syndial, società del gruppo Eni. La questione è chi è responsabile e chi deve fare cosa.

Si tratta di una questione tuttora aperta, ma certamente ci sono riunioni continue nell'ambito del Ministero dell'ambiente, quindi credo che la situazione sia monitorata e spero che vada a soluzione. Ovviamente, la base è quella delle risorse finanziarie.

Quanto alle bonifiche ambientali, l'amianto è un problema di tutto il terri-

torio nazionale, la legislazione è quella che è. Naturalmente, il problema penale sorge soltanto nel momento in cui ci sia uno smaltimento illecito, ma sono molti i capannoni con i tetti d'amianto nel nostro territorio e ogni tanto ci sono le lamentele. Ci sono stati, ad esempio, un paio di casi a Policoro, risolti, a mio avviso, positivamente con il sindaco che ha dato disposizione di bonificare e privati che hanno adempiuto. Anche in quel caso, ho privilegiato, a fronte delle lamentele di pericolosità, questo tipo di approccio, ossia di responsabilizzare i sindaci per valutare l'opportunità di un'ordinanza contingente piuttosto che procedere a sequestri, con strutture che rimangono sequestrate per lustri, con nessuno che può più assumerse la responsabilità e la gestione. Un paio di casi si sono risolti in questo modo, con ordinanze del sindaco e adempimento da parte dei privati. La situazione dei tetti d'amianto su capannoni dismessi dalle nostre parti purtroppo è grave e diffusissima.

PRESIDENTE. Per concludere sulle bonifiche, non ci sono in corso bonifiche di nessun tipo?

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. Non di grandi dimensioni. Parliamo di piccole bonifiche quando è in atto nelle zone rurali qualche piccola ristrutturazione che comprende la demolizione di manufatti con tetti in amianto. L'amianto è prelevato dai tecnici specializzati di queste società che trattano l'amianto e portato in discarica.

L'unica attività di grosse dimensioni di bonifica di un sito vero e proprio è quella della Valle del Basento, che però in questo momento, proprio per questi problemi amministrativi tra chi deve fare cosa, è ferma. Si tratta del famoso sito della Liquichimica, la cui bonifica fu cominciata negli anni Novanta. Nel sito ci sono una serie di inquinanti anche di un certo livello, però in questo momento l'attività di bonifica è ferma.

PRESIDENTE. Chi ha ommesso di fare quello che avrebbe dovuto fare?

RAFFAELE MANICONE, *Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera*. Il problema è proprio su chi ha ommesso. La diatriba è tra l'ASI e la Syndial, società di ENI. È in corso un contenzioso.

PRESIDENTE. Dal 1990, però, sono passati 22 anni. Forse qualcuno potrebbe anche ravvisare delle responsabilità per il danneggiamento all'ambiente, visto che si lascia questa situazione irrisolta per 22 anni. Le controversie sono lunghe, ma non ne usciranno più se dopo 22 anni sono ancora al punto di partenza.

CELESTINA GRAVINA, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Matera*. Certo.

PRESIDENTE. In ogni caso, vi ringraziamo molto. Dichiario conclusa l'audizione.

Audizione dell'amministratore delegato della società Daneco, Bernardo Filippini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'amministratore delegato della società Daneco, Bernardino Filippini.

La presidenza ha già fatto pervenire all'ingegner Filippini le questioni di interesse della Commissione, vale a dire la politica industriale della società Daneco nel ciclo dei rifiuti in Italia con riferimenti all'ubicazione dei vari impianti, del loro funzionamento e degli altri aspetti correlati rientranti nell'oggetto dell'inchiesta.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale dell'audizione.

Vi ringraziamo per la presenza e per il contributo che potrete offrire alla Com-

missione. L'ingegner Filippini avendo alcuni procedimenti che lo riguardano ha diritto alla presenza di un legale. Nel discorso generale non credo ci saranno problemi, se ci sono aspetti specifici...

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Incidentalmente, il presidente della Daneco è anche un avvocato.

PRESIDENTE. Non ci sono, quindi, problemi se lo ascoltiamo?

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei ha sentito i punti che interessano la Commissione e che, peraltro, sono quelli contenuti in una richiesta che abbiamo fatto precedentemente in modo che si potesse documentare.

ALESSANDRO BRATTI. Per chiarezza, gradiremmo ci fosse spiegato anche come è strutturato il gruppo.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Buongiorno, sono l'azionista di maggioranza assoluta del gruppo Unendo. Il gruppo Unendo detiene la maggioranza assoluta delle azioni della Daneco Impianti e quindi credo di poter dare un chiarimento rispetto alla composizione del gruppo.

Come il nome suggerisce, il Gruppo Unendo nasce dall'aggregazione di una serie di aziende che, nel corso di oltre trent'anni di attività, abbiamo fondato, acquisito e sviluppato. Mi riferisco a mio fratello Piero e a me, che abbiamo nel tempo creato questo gruppo, appoggiandoci anche a soci terzi. In particolare, siamo stati soci di un gruppo importante, il gruppo Italcogim della famiglia Fabiani di Milano, che si interessava di distribuzione del gas e che decise di entrare nel settore ambientale. Con loro acquistammo dal gruppo Pisante, del gruppo Enit, la Emas Ambiente, che abbiamo sviluppato. Quando nel 2000 ci fu la dismissione da parte degli americani della Waste Mana-

gement delle loro partecipazioni italiane, partecipammo a una sorta di *short list* che gli americani avevano immaginato di fare e risultammo acquirenti del gruppo americano.

Lo abbiamo nel tempo un po' riorganizzato e ristrutturato. Aggiungemmo a queste partecipazioni nel settore ambientale l'acquisto da parte della Tecnimont della Daneco, un'azienda storica italiana che credo provenisse dal gruppo Danieli di Udine, che fu venduta alla Tecnimont, che ne fece il punto di riferimento della sua divisione ambientale.

Non vorrei ricordare male, nel 2001 o nel 2002, la acquistammo per completare tutti i segmenti della nostra presenza nel settore ambientale, per cui svolgevamo sostanzialmente tre tipi di attività: raccolta rifiuti, gestione dello smaltimento attraverso impianti e discariche e costruzione di impianti.

Il gruppo era abbastanza articolato e composito, c'erano circa 40 società che partecipavano alla sua composizione, per cui il gruppo era articolato in tre macroaree: la prima faceva parte della Waste Italia, un'azienda che si interessava di smaltimento di rifiuti speciali, quindi sostanzialmente rivolta al mondo nel privato, con lavorazione e smaltimento degli scarti di lavorazione industriale; c'era la parte della raccolta rifiuti, che faceva capo all'Aspica, che si interessava appunto della gestione del servizio raccolta rifiuti in città; ed, infine, la Daneco, che ha sempre continuato il suo *business* di costruzione di impianti.

Questa è un po' la tripartizione del gruppo, che è andata avanti fino al 2011. Al di là del fatto che a monte, quindi nella Unendo, ci fossero dei nuovi assetti azionari — perché nel 2008 la famiglia Fabiani, per problemi propri, riteneva di dismettere questa partecipazione che viene da noi acquistata — nel 2011 arriviamo a una sorta di separazione: io e mio fratello, dopo trent'anni di lavoro insieme, abbiamo pensato di separare i nostri destini industriali. Lui ha inteso prendere altre direzioni, intervenendo nel mondo delle

energie rinnovabili mentre io ho preferito rimanere nel settore tradizionale della costruzione.

Nel 2009 avveniva la dismissione dell'Aspica, per cui siamo usciti dal mondo della raccolta dei rifiuti, considerata sostanzialmente antieconomica. Ci siamo concentrati sui due segmenti, da un lato, della Waste Italia, che è rimasta a mio fratello Pietro, che si occupa, come dicevo, di gestione rifiuti industriali, e, dall'altra, la Daneco Impianti, con la costruzione e gestione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti.

Oggi alla Unendo fanno capo una serie di partecipazioni, alcune piccole, che sono partecipazioni di minoranza in società miste con enti pubblici, in particolare con città come Lucca, Latina e altre, e la presenza al 100 per cento in Daneco Impianti, che è rimasta, per quanto riguarda Unendo, l'azienda di riferimento e trainante del gruppo stesso. Questo riguarda quanto oggi rimasto nella mia disponibilità di azionista. Mio fratello Pietro, invece, ha preso altre strade.

ALESSANDRO BRATTI. Oggi la Daneco, oltre a costruire, fa anche gestione.

FRANCESCO COLUCCI, *Azionista della società Daneco*. Da sempre. In Tecnimont la parte ambientale era devoluta alla Daneco, che si occupava di costruzione per conto terzi, cioè partecipava a gare di appalto, costruiva gli impianti e li consegnava al committente. Da quando entrò nella nostra disponibilità, dal 2002 in avanti circa, oltre alla costruzione, il suo *core business*, intendemmo anche rivitalizzare la gestione degli impianti. Alcuni, infatti, erano costruiti per conto terzi, altri per conto proprio.

PRESIDENTE. Possiamo tornare ai quesiti che vi ha posto la Commissione.

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. In linea generale, Daneco Impianti opera sul territorio nazionale con un'attività di progettazione, costruzione e, soprattutto, ge-

stione di impianti per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti urbani. È prevalentemente concentrata sull'attività di gestione di questi servizi in regime di concessione: generalmente, attraverso gare a evidenza pubblica, acquisiamo contratti pluriennali che prevedono la costruzione dell'infrastruttura che eroga il servizio — sia essa un impianto o una discarica — attraverso apporto di capitale proprio e la gestione dell'impianto, e quindi l'erogazione del servizio, per una pluriennalità, che generalmente si attesta intorno ai 15 anni — come per l'impianto di Lamezia Terme, che mi risulta sia stato visitato da questa Commissione in Calabria — durante i quali rientra del proprio investimento oltre che del servizio di gestione. In linea di massima, il 50 per cento del fatturato si colloca in questo tipo di attività.

Ci sono altri tipi di attività classiche regolate da contratti di appalto, dove appunto si esegue l'opera, la si consegna alla stazione appaltante, come ad esempio nell'ultimo caso dell'impianto di gestione anaerobica a servizio della città di Salerno, che è stato completato l'estate scorsa ed è attualmente in fase di esercizio sperimentale, al termine del quale sarà riconsegnato alla stazione appaltante.

Abbiamo anche attività inerenti il mondo delle bonifiche e, in particolare, abbiamo acquisito attraverso una gara a evidenza pubblica l'appalto per la messa in sicurezza dei campi di Priolo Gargallo, attualmente in fase di esecuzione. Di recente, nel corso della scorsa estate, ci siamo aggiudicati la gara per la rimozione dei rifiuti delle discariche dei comuni di Pioltello e di Rodano dell'area ex SISAS.

Questa è, in linea di massima, l'attività che l'azienda esegue sul territorio nazionale. Lascio agli atti di questa Commissione alcuni fascicoli relativi al profilo dell'azienda, dove sono riportati maggiori dettagli.

DANIELA MAZZUCONI. Per quanto riguarda la bonifica delle discariche nell'area ex SISAS a Pioltello-Rodano, una serie di problemi sono emersi in ordine al fatto che sembrerebbe che i rifiuti rimossi

variamente miscelati, quindi con cambio di codice, siano andati a finire in impianti dove non sarebbero potuti andare in quanto in origine rifiuti pericolosi.

C'è stata polemica sull'impianto della Spagna, ma anche per quanto riguarda gli impianti italiani uno degli interrogativi che spesso ci siamo posti in Commissione è come sia potuto avvenire questo cambio di codice attraverso una lavorazione che, viste le relazioni dei lavori, sembrava semplice. I rifiuti sono stati miscelati con due coppe rotanti, se non ricordo male, a terreno prelevato in area di Pioltello-Rodano, quindi in area ex SISAS, in terreno di dubbia provenienza.

Tutto questo sarebbe stato fatto sulla base di un parere iniziale dell'Istituto superiore di sanità e, a caduta, tutti gli altri organismi interpellati avrebbero, in qualche modo, fatto proprio questo parere, i cui responsabili però ci hanno detto che si trattava di un parere dato in astratto, non con verifiche merceologiche o analisi eseguite *in loco*. Vorrei sapere cosa è accaduto effettivamente e se questo cambio di codice è attualmente oggetto dell'indagine che mi pare riguardi il sito di Pioltello-Rodano.

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Rispetto al tema dell'attribuzione del codice 19.12.12 al rifiuto che è stato sottoposto a un trattamento, va fatta una precisazione. Nell'ambito dell'area ex SISAS, e quindi delle discariche A e B, abbiamo avuto una discretizzazione in celle da circa 15 metri per 15 metri per 2,50 metri di altezza, quindi all'incirca da 450 metri cubi. Tutto il volume è stato diviso attraverso dei piani e una griglia per ottenere degli elementi che sono stati sottoposti a una caratterizzazione.

Vi è stata una caratterizzazione di progetto perché, come saprete, questo intervento nasce da un progetto stralcio approvato dal Ministero che è stato posto a base di una gara a evidenza pubblica. Il progetto ha messo in evidenza che, della

totalità dei rifiuti presenti, vi erano due classi, un rifiuto non pericoloso e un rifiuto pericoloso.

DANIELA MAZZUCONI. Lei sta parlando del materiale delle discariche A e B?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Esatto, i rifiuti che erano oggetto dell'appalto. C'è stata rimozione non solo di rifiuti pericolosi, ma anche di rifiuti non pericolosi.

Nell'ambito delle due discariche, abbiamo svolto un ulteriore approfondimento analitico. A seguito, infatti, delle omologhe necessarie per avviare a smaltimento i rifiuti, abbiamo ripetuto, oltre a quelle di progetto, ulteriori analisi per circa 900 certificati analitici.

Abbiamo appurato che una serie di queste celle avevano una presenza irregolare di terreno. Dovete immaginare, ovviamente, del nerofumo prodotto da un certo ciclo produttivo, che è stato per anni accumulato in queste due depressioni all'interno dello stabilimento. Sono stati sottoposti a ricoprimento di materiale alla presenza anche degli elettrodi usati nel ciclo produttivo. Di qui la presenza di mercurio nell'ambito dei rifiuti.

Alcune celle, quindi, sono caratterizzate da nerofumo con presenza di terreno, per cui il progetto aveva valutato come opportuna una strutturazione, ossia un'omogeneizzazione meccanica tesa a facilitare la gestione geotecnica meccanica di questo rifiuto presso il luogo di smaltimento.

Lo stesso bando di gara, lo stesso progetto prevedeva che, al momento della consegna delle aree, fossero già disponibili gli impianti di trattamento *on site*, che consistono in apparecchiature che consentono un trattamento meccanico, quindi un'omogeneizzazione meccanica, e un confezionamento in *big bags*.

Alla consegna delle aree questi impianti non erano presenti perché il precedente operatore non li aveva resi disponibili, per cui abbiamo dato inizio al loro allestimento e sono stati in seguito oggetto di un'autorizzazione con decreto commissariale,

se non ricordo male agli inizi di novembre.

Il tipo di rifiuto prelevato dalle due discariche e non sottoposto a nessun tipo di trattamento è stato oggetto di attribuzione del codice tipico per materiali provenienti da bonifica, che può essere pericoloso o non pericoloso.

Va precisato che abbiamo sottoposto a trattamento meccanico presso gli impianti *on site* esclusivamente i rifiuti non pericolosi perché quelli pericolosi sono stati destinati prevalentemente a impianti esteri, di cui vi riferirò.

Il rifiuto sottoposto a trattamento meccanico è esclusivamente quello non pericoloso prelevato dalle discariche con il codice 19.13.02, materiale proveniente da attività di bonifica, poi sottoposto a una selezione preliminare perché, nell'ambito di questa massa di rifiuti, abbiamo comunque rinvenuto legname e metalli, che sono stati selezionati opportunamente e avviati al recupero, come risulta dai registri di carico e scarico.

Questi materiali erano introdotti nella linea di trattamento meccanico per quest'omogeneizzazione e strutturazione meccanica e quindi si è posto il problema di capire se a questo rifiuto dovesse essere assegnato un codice diverso da quello originale alla luce del trattamento meccanico.

Come saprete, infatti, l'elenco europeo dei codici CER ha la famiglia 19, che contempla i rifiuti sottoposti a trattamento meccanico. Abbiamo posto un quesito alla stazione appaltante per il tramite della direzione dei lavori, che ha ritenuto di dover acquisire i pareri, come lei diceva, dell'ISPRA, ma anche della provincia, dell'ARPA e dei vari enti coinvolti, tra l'altro gli stessi che avevano partecipato alla conferenza dei servizi che ha approvato quel progetto stralcio.

Sono stati formalizzati questi pareri da parte della stazione appaltante e abbiamo ritenuto di poter applicare quel tipo di attribuzione di codice alla luce del tipo di attività supportato da questi pareri tecnici, su cui peraltro il soggetto che ha ricevuto

questo tipo di rifiuto, il 19.12.12, ha ritenuto di fare una propria *due diligence* attraverso l'avvocato Giustino Ciampoli. C'è stata una disamina a partire dalla tipologia di impianto, dall'autorizzazione commissariale, dalla verifica di pareri resi, che si è conclusa con un esito positivo, cioè di fattibilità. Di questo vi lascerò agli atti un fascicolo con i documenti che ho appena citato e vi lascerò anche, su supporto informatico, l'intera documentazione di tracciabilità dei rifiuti.

ALESSANDRO BRATTI. Sui codici avete avuto, quindi, una dichiarazione da parte degli enti di controllo?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Nella fattispecie il contratto e il bando di gara prevedevano che il produttore del rifiuto fosse il soggetto appaltatore. Assumendo l'appalto, Daneco diventava automaticamente produttore del rifiuto. Siamo stati sottoposti costantemente al controllo della direzione dei lavori, che è nominata dalla stazione appaltante e, rispetto al quesito sull'attribuzione del codice CER al rifiuto trattato in questi impianti *on site*, abbiamo chiesto una verifica anche da parte della direzione dei lavori e, quindi, della stazione appaltante.

In quest'occasione, la direzione dei lavori o la stazione appaltante presumo abbia inoltrato il quesito a una serie di enti, tra cui l'Istituto superiore di sanità, la provincia, l'ARPA Lombardia, cioè ai soggetti che hanno partecipato alla conferenza di servizi.

DANIELA MAZZUCONI. L'inchiesta in corso riguarda la questione dei codici e della pericolosità dei rifiuti o esclusivamente l'ipotesi di corruzione del commissario?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Al momento non abbiamo notizie di ipotesi di reato in materia ambientale, quindi di irregolarità di codici, ma credo che questo sia un lavoro che spetti alla magistratura.

Vista l'occasione, ci terrei a illustrarvi la tracciabilità dei rifiuti rimossi dalle due discariche. Distribuirei questa stampa, che mi è utile per l'illustrazione.

PRESIDENTE. Lo sbancamento e il trasporto della terra è effettuato da voi o è affidato a terzi?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. In questo caso l'attività di movimentazione all'interno del cantiere — l'utilizzo di macchine per il movimento terra al fine di rimuovere i rifiuti e caricarli su automezzi che li hanno poi conferiti presso gli impianti — è stata effettuata attraverso una società controllata al 100 per cento da Daneco, la Cantieri Moderni, con un regolare contratto di subappalto autorizzato dalla stazione appaltante.

PRESIDENTE. Anche i camion?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. No.

PRESIDENTE. La Commissione è attenta alla presenza di infiltrazioni della criminalità organizzata in Lombardia.

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Abbiamo il perimetro dell'area ex SISAS, assegnataci per eseguire la rimozione dei rifiuti. Fino al cancello di ingresso di quest'area tutti i mezzi sono stati di nostra proprietà.

Per quanto riguarda, invece, il trasporto dei rifiuti dal cancello d'ingresso del cantiere fino agli impianti a cui abbiamo fatto ricorso, abbiamo utilizzato imprese autorizzate, iscritte all'apposito albo per il trasporto di rifiuti, che sono state contrattualizzate con un regolare subappalto, peraltro approvato anche dalla stazione appaltante.

PRESIDENTE. Come sono state scelte queste imprese?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. La scelta è stata fatta sulla base delle potenzialità che queste imprese avevano. Vista, infatti, la notevole quantità di rifiuti da rimuovere, ci siamo rivolti a società che hanno un'organizzazione e, soprattutto, una flotta mezzi autorizzata per il trasporto di rifiuti pericolosi e non pericolosi adeguata allo scopo.

Ci siamo trovati negli ultimi periodi a contrattualizzare anche piccole imprese, generalmente tutte in prossimità del luogo di esecuzione delle opere, trasportatori lombardi, piemontesi e, in qualche caso, veneti.

PRESIDENTE. Esiste l'elenco di questi trasportatori?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Nel fascicolo che vi lascerò c'è una piccola nota cronologica su come si sono svolte le attività e anche una disamina dei principali quesiti che sono stati posti dalle varie associazioni ambientaliste, come quelli sull'attribuzione del codice, il destino dei rifiuti, la tracciabilità e così via, in cui vengono citati una serie di allegati documentali su supporto informatico. Sono 14 gigabyte di documenti.

Si tratta di tutta la documentazione di tracciabilità dei rifiuti: la prima e quarta copia di tutti i formulari per le destinazioni italiane, tutta la documentazione per le destinazioni estere, le autorizzazioni degli impianti che abbiamo utilizzato, le autorizzazioni delle società di trasporto, i certificati analitici e tutta la documentazione che è stata trasferita a chiusura dell'intervento alla direzione dei lavori e alla stazione appaltante in quanto necessaria per la chiusura contabile.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Sul trasporto, sono effettuati i controlli sia per l'esportazione verso l'estero, sia per i trasferimenti in discarica o negli impianti di trattamento? Ogni volta che esce un camion, c'è qualcuno che controlla? Esiste

una documentazione sul controllo della composizione del materiale trasportato, per esempio, in Spagna?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Sull'attivazione della spedizione transfrontaliera il regolamento europeo n. 1013 del 2006 prevede come debba essere presentata un'istanza volta a ottenere l'approvazione di una notifica di spedizione.

Per attivare una spedizione transfrontaliera va predisposto un fascicolo, all'interno del quale vanno inserite le quantità che si intendono spedire in via transfrontaliera, va illustrato il progetto che caratterizza quella spedizione e deve essere prodotta anche una certificazione analitica del rifiuto. Nel caso in cui il rifiuto sia pericoloso vanno prodotti certificati analitici e quant'altro.

Gli interlocutori che devono dare il benestare a quest'operazione di spedizione di rifiuti sono l'autorità competente del luogo di produzione dei rifiuti — che nel nostro caso è la regione Lombardia, con un'apposita divisione interna — e, per quanto riguarda il Paese di destinazione, l'autorità in cui insiste l'impianto. Nel caso della Spagna il soggetto che ha approvato la spedizione è l'autorità andalusa.

Il fascicolo è stato esaminato dalla regione Lombardia e dall'autorità andalusa, la stessa autorità che ha rilasciato l'autorizzazione integrata ambientale degli impianti presso cui questi rifiuti sono stati conferiti.

La notifica è stata evasa dopo alcuni mesi dalla richiesta: sia l'ente di destino, sia quello di origine hanno dato il benestare all'operazione di spedizione alla luce del fascicolo prodotto.

Durante la spedizione del rifiuto, ovviamente, sono ripetuti diversi certificati analitici e troverete nella documentazione che vi lascio per ogni singolo « concio » — il cubo attraverso cui è stato « discretizzato » l'intero volume di rifiuti — i movimenti che hanno caratterizzato quel cubo per l'avvio a smaltimento e, nel caso in cui questo concio sia stato spedito in Spagna, con quali tipi di mezzi, in che data, con

quale modelli 1B e, soprattutto, con il certificato analitico di verifica della tipologia di rifiuto.

C'è una verifica preliminare sulla base di un *dossier* prodotto da parte del soggetto che intende attivare la procedura. Una *due diligence* da parte di due autorità, di cui una è quella responsabile perché il rifiuto è prodotto nell'area di sua competenza e l'altra perché ospita l'impianto destinato a ricevere il rifiuto.

PRESIDENTE. L'esame del materiale consiste in un'indagine cartacea?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. In alcuni casi ci è stato chiesto anche l'invio di un campione, come nel caso della spedizione presso l'impianto Plambeck in Germania. Nel caso della Spagna non ci è stato chiesto di spedire un campione, ma comunque è stato acquisito l'intero fascicolo progettuale con cui era descritta l'operazione, i certificati analitici.

PRESIDENTE. Redatti da chi? Rilasciati da un'azienda pubblica o privata?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. I certificati analitici sono di due tipi. Quelli allegati al progetto autorizzato in conferenza di servizi, che quindi hanno avuto anche una validazione dell'ARPA, erano prodotti da un laboratorio che era stato individuato dal precedente operatore, la TR Estate 2.

PRESIDENTE. Si tratta di un operatore privato?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Generalmente, i laboratori che intervengono in questo tipo di attività sono tutti privati. Va poi fatta una distinzione tra quelli certificati, che eseguono dei protocolli di analisi tali da avere anche rintracciabilità di come è stato fatto il certificato analitico, e quelli non certificati.

Sono state effettuate all'epoca anche delle verifiche da parte dell'ARPA Lombardia, per cui credo ci sia stata una sorta di validazione di quei risultati.

ALESSANDRO BRATTI. La società ha effettuato le analisi del rifiuto in sede progettuale, che dovrebbero essere stati validati da ARPA Lombardia. Che lei sappia sono state effettuate ulteriori analisi da parte delle autorità andaluse preposte ai controlli?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. È ovvio che non mi è dato sapere cosa abbia fatto l'autorità andalusa nelle sue attività di verifica preliminare all'approvazione della spedizione transfrontaliera.

ALESSANDRO BRATTI. No, successivamente.

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Successivamente, presumo che abbia fatto dei controlli, tant'è che, secondo il regolamento n. 1013 del 2006, abbiamo sempre comunicato l'avvio della spedizione con i famosi tre giorni di anticipo, che hanno proprio lo scopo di permettere a chi vuol controllare di organizzarsi. Su cosa abbiano fatto in Spagna all'arrivo dei rifiuti, francamente, non so dare informazioni.

PRESIDENTE. Può illustrare il documento.

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. In questa tabella avete un riepilogo molto efficace di come si è svolta l'attività.

Dalle due discariche A e B — a fronte della famosa « discretizzazione in conci » da 15 metri per 15 per 2,5 metri di altezza — è stata fatta una classificazione attraverso la ripetizione di analisi oltre quelle previste in progetto. In quest'attività di classificazione e selezione sono stati intercettati materiali legnosi e ferrosi che, ovviamente, sono stati avviati al recupero presso impianti italiani.

Da questa classificazione ulteriore fatta in cantiere sono emerse due tipologie di rifiuto: pericoloso e non pericoloso. Questo, ovviamente, discende dal tipo di parametri accertati in sede di laboratorio, superata la soglia dei quali il rifiuto è classificato come pericoloso oppure non pericoloso.

Per quanto riguarda i rifiuti pericolosi, abbiamo avuto materiali con prevalenza nerofumo — quelli del corpo delle due discariche — e materiali con prevalenza di terreno, che erano quelli in prossimità degli argini piuttosto che delle sponde della depressione all'interno della quale fu collocata questa quantità di rifiuti.

I materiali escavati con prevalenza di terreno sono stati avviati a smaltimento senza nessun trattamento o confezionamento, caricati sui camion. Loro destinazione è stato l'impianto PBR di Maclodio, in provincia di Brescia. Il codice attribuito, essendo prevalentemente terreno, è stato il 17.05.03. L'operazione è stata un D9, impianto di lavaggio, quindi impianto di trattamento; è stata conferita una quantità di 1.909 tonnellate.

Per quanto riguarda i rifiuti con prevalenza di nerofumo, quindi quelli rinvenuti nel corpo delle due discariche, c'è stato uno smaltimento diretto senza nessun trattamento con un confezionamento in *big bags*, che si è reso necessario per facilitare anche il trasporto e lo stoccaggio in taluni impianti a cui abbiamo fatto ricorso per motivi che dirò.

Di questo tipo di rifiuto confezionato in *big bags*, come vedete, è indicata la destinazione, le quantità e la tipologia di impianto di conferimento. L'impianto Ecoltecnica Italiana ha ricevuto, ad esempio, rifiuto con codice 19.13.01, nerofumo pericoloso, confezionato in *big bags*, operazione in D15, messa a riserva prima dell'avvio allo smaltimento finale, per un quantitativo di 7.035 tonnellate. Allo stesso modo, c'è stato uno smaltimento diretto sfuso. Qui troviamo l'impianto Befesa con il quantitativo e l'impianto indicato, dopodiché abbiamo i rifiuti non pericolosi.

Abbiamo avuto anche in questo caso rifiuti con una prevalenza di terreno, che

erano quelli in prossimità degli argini e delle sponde dell'invaso, che hanno avuto uno smaltimento sfuso presso gli impianti che vedete indicati in tabella.

Abbiamo avuto, inoltre, materiali scavati con prevalenza di nerofumo, ma non strutturati. All'interno di questi conci non è stata, cioè, rilevata una presenza di terreno irregolare da far ritenere necessaria un'omogeneizzazione di questo rifiuto, per cui questi rifiuti sono stati avviati a smaltimento diretto senza trattamento e confezionamento. Vedete nella parte viola gli impianti che sono stati oggetto di conferimento con il rispettivo codice, il tipo di operazione e il quantitativo.

Abbiamo, infine, i materiali con prevalenza nerofumo, dove la presenza di terreno faceva ritenere opportuna una strutturazione meccanica ricorrendo all'impianto *on site* realizzato. In questo caso, le destinazioni sono state gli impianti SNC di Chivasso e Waste Italia di Mariano Comense, tipo di codice 19.12.12, operazione smaltimento finale, con le relative quantità.

Nella tabella in alto a destra sono riportate le destinazioni a smaltimento finale di tutti quegli impianti che hanno ricevuto il rifiuto con un'operazione in D15, ossia messa in riserva temporanea ai fini dello smaltimento finale.

Ci sono state diverse contestazioni, soprattutto da parte di Greenpeace, sul fatto che nella rimozione e nell'avvio a smaltimento di questi rifiuti sono stati coinvolti impianti di stoccaggio tra cui, in particolare, due impianti in Lombardia, la Solter e la Gamma Recuperi, che hanno avuto un provvedimento in deroga da parte del commissario delegato per il quantitativo stoccabile. Le associazioni ambientaliste hanno manifestato la preoccupazione che gli impianti non avessero l'idoneità per ricevere il rifiuto di SISAS.

In realtà, abbiamo utilizzato questi impianti per una semplice ragione. Sapete tutti che il termine per completare quest'opera era perentoriamente fissato al 28 marzo, che è stata la data in cui si è svolta la programmata visita da parte del com-

missario europeo. La possibilità di desistenza dall'applicazione della multa comunitaria dei famosi 490 milioni di euro era subordinata, appunto, al raggiungimento di quest'obiettivo, ossia rimuovere totalmente i rifiuti dall'area SISAS entro quella data, così come di fatto è stato perché addirittura a settembre vi è stata proprio una formalizzazione in ambito comunitario della definitiva desistenza circa l'applicazione di questa sanzione.

Ci siamo, quindi, trovati nelle condizioni di dover avviare a smaltimento rifiuti pericolosi alla luce del decreto legislativo n. 205, entrato in vigore nel dicembre del 2010. A fronte di un'ipotesi di progetto che prevedeva circa 30 mila tonnellate, di fatto ce ne siamo trovate, come potete vedere in questa tabella, oltre 100 mila. Rispetto, quindi, alle previsioni iniziali, abbiamo avuto un'inversione delle proporzioni tra rifiuti non pericolosi e pericolosi.

ALESSANDRO BRATTI. Chi era il direttore dei lavori?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. La società SOGESID nella persona dell'ingegner Fausto Melli, che ovviamente aveva uno staff di direzione lavori che, tra l'altro, ha visto la presenza costante in cantiere per tutta la durata dei lavori di due collaboratori dell'ufficio di direzione lavori.

La capacità di trasporto verso l'estero è sicuramente inferiore rispetto a quella degli impianti italiani perché, ad esempio, in Germania il mezzo che parte oggi può ritornare utile per un secondo carico dopo tre giorni, per cui per smaltire migliaia di tonnellate a frequenza giornaliera non avremmo avuto proprio la disponibilità di automezzi sufficienti. Abbiamo, dunque, utilizzato questi impianti come stoccaggio provvisorio e da questi sono stati avviati, successivamente alla data del 28 marzo, a smaltimento finale tutti i rifiuti che sono stati conferiti.

In questa tabella azzurra in alto a destra vedete che i rifiuti che sono stati conferiti a Ecoltecnica Italiana per le 7.103 tonnellate oggetto di smaltimento

finale all'impianto della società Wetro a Puschwitz in Germania, l'impianto di Pero, un termovalorizzatore in Danimarca e l'impianto Hera Ambiente di Ravenna, anche questo un termovalorizzatore. In questa scheda di sintesi potete osservare proprio l'intero quadro e l'intera tracciabilità ai fini dell'avvio a smaltimento, sia a livello degli impianti interessati, sia di quantità ricevute.

Nei documenti che lascerò agli atti, se qualche membro di questa onorevole Commissione riterrà di dover fare degli approfondimenti, troverà tutta la documentazione.

Ritornando al discorso della spedizione transfrontaliera presso gli impianti spagnoli della società Befesa, c'è stata una grossa contestazione, ma quanto possiamo oggi vedere agli atti è un'autorizzazione alla spedizione delle due autorità preposte, il ricevimento da parte di Daneco di tutti i modelli 1B, che sostanzialmente sono i formulari utilizzati per le spedizioni transfrontaliere.

In questi modelli c'è uno spazio, il famoso box 19, che prevede che, a valle dello smaltimento, quindi a smaltimento/trattamento effettuato da parte dell'impianto di destino, questo modello sia reso con un timbro e una firma in originale a certificazione della avvenuta operazione di smaltimento secondo le previsioni della notifica.

Ad oggi abbiamo ricevuto l'intero fascicolo dei modelli 1B, lo abbiamo sottoposto all'ufficio preposto, la regione Lombardia, che con l'ausilio del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Milano e, sulla base delle dichiarazioni rilasciate dalle autorità di destino, in questo caso l'autorità andalusa, hanno svincolato 80 milioni di garanzie finanziarie che avevamo prestato in conformità al regolamento n. 1013 del 2006.

La spedizione transfrontaliera, infatti, prevede il rilascio di garanzie che, nel caso di rifiuti pericolosi, sono molto elevate. In data 27 ottobre abbiamo avuto lo svincolo di 80 milioni di euro circa di garanzie che avevamo prestato, che troverete nel supporto informatico che vi lascio, dove si

legge che, «sentita l'autorità di destino e verificata la documentazione, insieme al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Milano si ritiene di dover svincolare e di rimettere alla società in allegato la polizza fideiussoria prestata».

PRESIDENTE. Il costo dello smaltimento presso Befesa o presso Hera Ambiente è uguale o ci sono delle differenze?

BERNARDO FILIPPONI, Amministratore delegato della società Daneco. Ovviamente, ci sono differenziazioni, ma non rilevanti.

PRESIDENTE. Lo dico molto chiaramente: ci interessa capire se ci sono notevoli differenze nei costi per Befesa, che avrebbe dovuto sottoporre a trattamento e inertizzazione. Da lì si capisce, infatti, se l'avrebbe fatto o meno.

BERNARDO FILIPPONI, Amministratore delegato della società Daneco. Intuisco dal suo quesito che si vuol riferire all'altro grande tema delle cronache dei mesi scorsi.

PRESIDENTE. Non ho letto niente, ragiono da penalista. Andrebbe rilevato se il costo non includeva in sé per motivi commerciali l'inertizzazione. Avrebbe un certo significato se il costo per Befesa non era particolarmente più alto anche rispetto a quello della stessa Befesa per le sostanze non pericolose.

BERNARDO FILIPPONI, Amministratore delegato della società Daneco. Ovviamente, se guardiamo il caso Befesa, il contratto che è stato stipulato per lo smaltimento dei rifiuti prevedeva un prezzo differente per il conferimento dei rifiuti non pericolosi piuttosto che di quelli pericolosi.

PRESIDENTE. Qual è la differenza?

BERNARDO FILIPPONI, Amministratore delegato della società Daneco. La differenza, se non ricordo male, è all'incirca di 30 o 35 euro a tonnellata, però dovrei verificare.

PRESIDENTE. Questo dato non è presente nei documenti che ci lascia?

BERNARDO FILIPPONI, Amministratore delegato della società Daneco. Forse no, ma posso produrlo tranquillamente. C'è, però, un documento da cui potete vederlo, ossia l'offerta iniziale Befesa, successivamente alla quale è stato stipulato il contratto. In uno degli allegati sono riportati i prezzi differenziati per tipologia di rifiuto, pericolo e non pericoloso. Mi sembra di ricordare una cifra intorno ai 30-35 euro, però potete verificarlo nell'allegato.

Nel corso degli ultimi mesi, in particolare da Greenpeace, è stata mossa la contestazione che il progetto prevedeva di avviare questi rifiuti a termovalorizzazione. Nei documenti che la Daneco ha prodotto per la partecipazione alla gara è stata data evidenza fin dall'inizio degli impianti che si sarebbero utilizzati, ma tecnicamente, trattandosi di un rifiuto che contiene del mercurio, la termovalorizzazione rispetto al conferimento di questo rifiuto in una discarica adeguata, quindi per rifiuti pericolosi, è uno smaltimento, a mio avviso, poco idoneo perché, come sapete, la combustione di un materiale contenente mercurio genera comunque dei vapori.

ALESSANDRO BRATTI. In questo caso, che differenza di prezzo esiste tra lo smaltimento in discarica e l'incenerimento?

BERNARDO FILIPPONI, Amministratore delegato della società Daneco. Dovrei rivedere esattamente i numeri perché la mole è molto elevata. Se guardiamo gli impianti che hanno ricevuto alcune quantità di questi rifiuti in Italia, la differenza

di prezzo dovrebbe aggirarsi intorno ai 60 euro, ma il problema è piuttosto la capacità ricettiva di questi impianti.

In fase di valutazione preliminare, prima di partecipare alla gara, abbiamo effettuato una serie di verifiche. Generalmente, la capacità ricettiva di un termovalorizzatore, sia esso estero o italiano, è di alcune centinaia di tonnellate alla settimana, rispetto a una discarica per rifiuti pericolosi autorizzata a ricevere quel tipo di rifiuto — questo è stato verificato e potete verificarlo agli atti — che è di 1.200-1.500 tonnellate al giorno.

Per il tipo di intervento che è di rimozione di rifiuti finalizzato alla messa in sicurezza di un'area, che abbiamo dovuto realizzare in un tempo prestabilito dal bando di gara di sei mesi alla luce della situazione nota in termini di contenzioso con l'Unione europea — dopo trent'anni che comunque se ne è sempre e solo parlato. È evidente che un impianto di termovalorizzazione con una capacità ricettiva di 150 tonnellate al giorno non risolve il problema, atteso che ne abbiamo portate a smaltimento oltre 300 mila. È stata fatta, allora, una scelta anche rispetto alla capacità ricettiva degli impianti e comunque sicuramente non rispetto alla redditività della commessa.

Nella nota che vi lascerò troverete i numeri esatti e nell'allegato l'estratto conto dei costi sostenuti con riferimento a ogni singola fattura ricevuta per smaltimenti, trasporti e quant'altro: a oggi abbiamo sostenuto costi per 48 milioni di euro rispetto a una sottoscrizione nell'aprile dello scorso anno, in occasione della quale ci è stato riconosciuto un avanzamento di 37 milioni di euro.

Ci troviamo, quindi, esposti verso i fornitori di 11 milioni. Da diversi mesi abbiamo perso traccia della nostra stazione appaltante perché c'è comunque un'attività di chiusura contabile della commessa che prevede la presentazione all'appaltatore di un conto finale, necessario per l'emissione dell'ultima rata di pagamento, rispetto a un capitolato speciale di appalto che ha visto l'impresa sottoposta a obblighi

decisamente stringenti in termini di onere e di complessità dell'attività e, soprattutto, correlata ai tempi disponibili, ma che vede anche degli obblighi a carico della stazione appaltante.

Si dice, ad esempio, che il certificato provvisorio di collaudo, propedeutico all'emissione dell'ultima rata di pagamento, deve essere emesso perentoriamente entro sei mesi dall'ultimazione dei lavori, verbalizzata al 27 giugno come intervenuta il 15 giugno: di fatto, il termine perentorio dei sei mesi previsto dal capitolato — in questo caso, una condizione che dovrebbe tutelare l'impresa — è spirato il 15 dicembre e a oggi, a distanza di otto mesi da quando abbiamo ultimato le opere, ancora non abbiamo la possibilità...

ALESSANDRO BRATTI. Parliamo sempre della SOGESID ?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. La stazione appaltante è rappresentata dal commissario delegato, peraltro oggi vacante perché, come saprete, l'ultimo OPCM istituito dal commissario delegato SISAS è decaduto al 31 dicembre e oggi non sappiamo nemmeno chi è il commissario delegato. C'è un responsabile unico del procedimento, una direzione lavori e una commissione di collaudo. Questa è la struttura.

Se avessi voluto adottare un atteggiamento cautelativo e guardare all'economia della commessa, sicuramente non mi sarei trovato in questa situazione.

PRESIDENTE. A noi sarebbe utile esaminare tutti questi documenti, eventualmente mettere a fuoco ancora qualche aspetto e, naturalmente, vi chiederemo la cortesia di tornare.

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Lascio il fascicolo.

PRESIDENTE. Ci sono molte riserve da parte vostra ?

BERNARDO FILIPPONI, *Amministratore delegato della società Daneco*. Sono d'obbligo perché abbiamo realizzato un'opera per 10 milioni di euro. Trovate tutto nel fascicolo.

PRESIDENTE. Sicuramente ci rivedremo. Il tempo non è stato sufficiente, ma, come vedete, siamo molto interessati.

Vi ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 5 giugno 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 2,00



16STC0018670